

DODATAK

Lo spettro della pace di Belgrado nella "Rimostranza alla corte di Roma" di Joseph Maria von Thun-Hohenstein (1742)

Marco Cassioli

Riassunto: L'articolo si propone di mettere in evidenza l'impatto che il trauma della pace di Belgrado (1739) ebbe sui linguaggi della diplomazia asburgica negli anni immediatamente successivi alla firma del trattato, più precisamente durante la guerra di successione austriaca (1740-1748). L'analisi si concentra su un documento poco noto, conservato in copia presso l'Archivio di Stato di Torino: la "Rimostranza alla corte di Roma" (1742) di monsignor Joseph Maria von Thun-Hohenstein, inviato di Maria Teresa d'Asburgo presso la corte pontificia. Dal testo emerge come il timore di insurrezioni in Ungheria e Transilvania fosse in qualche modo legato alle recenti perdite territoriali subite dalla Casa d'Austria e sancite, appunto, dalla pace di Belgrado. L'entità di queste perdite, che includevano il nord della Serbia, è misurata attraverso un memoriale del tardo Seicento, anch'esso rinvenuto a Torino, il quale mette in luce i progetti asburgici volti a trasformare Belgrado in una piazzaforte contro l'Impero ottomano e in un grande centro commerciale tra Oriente e Occidente. Il testo della "Rimostranza" è presentato in Appendice.

Parole chiave: diplomazia asburgica, guerra di successione austriaca, corte pontificia, Ungheria, Transilvania, Casa d'Austria, Serbia, Belgrado, Impero ottomano.

Il 25 maggio 1742 monsignor Joseph Maria von Thun-Hohenstein (1713-1763), inviato della regina Maria Teresa di Ungheria presso la corte

pontificia, inoltrava al segretario di Stato di Sua Santità, cardinale Silvio Valenti Gonzaga, un'accesa "Rimostranza" in cui, oltre a lamentare le atrocità commesse in Austria dalle truppe di altri Paesi cattolici, quali la Francia e la Baviera, denunciava un complotto internazionale volto a sottrarre l'Ungheria e la Transilvania al controllo asburgico. Anima del complotto sarebbe stato il cardinale André-Hercule de Fleury, principale ministro di Stato di Luigi XV²⁴.

Non era la prima volta che al diplomatico in veste talare toccava un compito così gravoso. Figlio del conte Jacob Joseph Anton von Thun-Hohenstein e della contessa Margarethe Veronica, Joseph Maria era divenuto, giovanissimo, canonico di Salisburgo e di Passavia. Dal 1739 al 1744 visse a Roma, quale uditore (giudice) presso il Tribunale della Rota Romana (Sacra Rota) e inviato di re Carlo III di Ungheria, poi di sua figlia Maria Teresa, presso la Santa Sede. Il 18 febbraio 1742 papa Benedetto XIV, al secolo Prospero Lambertini²⁵, lo aveva consacrato vescovo di Gurk, ufficio che ricoprì fino al 1761, quando fu elevato a principe vescovo di Passavia²⁶. Il 24 febbraio 1742, pochi giorni dopo la detta consacrazione, egli aveva presentato al segretario di Stato una memoria in cui gli chiedeva di fare in modo che il papa ritardasse il più possibile il riconoscimento di Carlo Alberto di Baviera a imperatore del Sacro Romano Impero. L'elezione di Carlo Alberto, alleato della Francia, era infatti contestata dalla regina di Ungheria, la quale aveva brigato affinché diventasse imperatore il proprio marito, Francesco Stefano di Lorena²⁷. Alla nota di monsignor von Thun-Hohenstein, il cardinale Valenti Gonzaga aveva risposto con un mordace biglietto, datato 14 marzo 1742, nel quale gli rinfacciava di avere distribuito copia della sua memoria a ministri stranieri e gli suggeriva di riflettere a mente lucida sulla retta condotta del Santo Padre, che nel frattempo aveva riconosciuto l'elezione imperiale²⁸.

24 Cfr. Appendice.

25 Su questo pontefice, in carica dal 1740 al 1758, e sui suoi rapporti con la Casa d'Austria si veda ad esempio Gelmi 1987: 202-205.

26 Sulla figura di Joseph Maria von Thun-Hohenstein si vedano Reusch 1894 e Auer 1974.

27 Mandrou 1978: 274.

28 La risposta del segretario di Stato si chiude con queste parole: «Tanto crede il cardinale Valenti bastare per far comparire immune di ogni censura il contegno di Sua Santità. Che, con pace di monsignore, quando vi rifletterà a sangue freddo e ponendosi ne' panni nostri, per usare quell'indifferenza che è tanto necessaria per formare un buon giudizio, certamente che gli dispiacerà di aver lasciata correre fuori delle sue mani una sì pungente e non meritata doglianza» (Archivio di Stato di Torino, Corte, Materie Politiche per Rapporto all'Estero, Corti Estere, Austria e Corti d'Allemagna, mazzo 2 prima addizione, doc. 12, 24 febbraio 1742, Memoria presentata da monsignor di Thunn, vescovo di Gurck, a nome della sua sovrana la regina Maria Teresa d'Ungheria al cardinale Valenti, segretario di Stato di Sua Santità, diretta a persuadere la corte di Roma a differire la ricognizione del nuovo eletto imperatore, colla risposta di detto segretario di Stato delli 14 successivo marzo, copia del XVIII secolo). La decisione del papa poggiava, probabilmente, su due convinzioni: che Carlo Alberto avrebbe curato gli interessi della Santa Sede e che il riconoscimento pontificio avrebbe avuto un

Ora, due mesi dopo quello scambio di convenevoli, il neoeletto vescovo di Gurk tornava alla carica con uno scritto decisamente infuocato, il quale va letto alla luce della situazione storico-politica di quegli anni, cruciali per il futuro dell'Italia e dell'Europa. Un contesto caratterizzato, sul piano internazionale, dalla guerra di successione austriaca (durante la quale l'esistenza stessa della monarchia asburgica fu messa in pericolo dalla politica aggressiva della Francia, della Spagna, della Prussia e della Baviera)²⁹ e, sullo scacchiere italiano, da una sempre maggiore presenza e ingerenza dell'Austria, la quale si faceva sentire con forza anche a Roma. Come ha scritto Dino Carpanetto, «dover far i conti in Italia con gli Asburgo voleva dire per la Curia dover fronteggiare nuove pressioni giurisdizionalistiche, che traevano spunto dalla politica austriaca e dalla tradizione ghibellina che questa animava»³⁰. La "Rimostranza" di Joseph Maria von Thun-Hohenstein riflette pienamente questo clima e si rivela una fonte preziosa per studiare e comprendere i linguaggi della diplomazia nella prima metà del Settecento. Anche questo documento, come la memoria del 24 febbraio 1742, circolò presso ministri e corti estere: una copia di esso, trascritta in Appendice, è conservata presso l'Archivio di Stato di Torino, fra le carte riguardanti la corte austriaca. La sua presenza nella capitale sabauda testimonia l'interesse che il Regno di Sardegna, impaziente di espandersi in Lombardia, nutriva nei confronti dell'attività diplomatica che gli Asburgo conducevano ai quattro angoli dell'Europa.

Nella prima parte del testo, l'Autore denuncia con foga le violenze commesse dalle truppe francesi, bavaresi e prussiane in Austria e Moravia, ponendo l'accento sui saccheggi e le profanazioni dei luoghi sacri e sugli oltraggi subiti da sacerdoti e religiosi. Benché monsignor von Thun-Hohenstein le definisca «enormi, e fra principi cristiani non mai intese, estorsioni», esse non erano, all'epoca, così rare. Già durante la guerra dei trent'anni, i soldati cattolici del generale Tilly, che imperversavano nella diocesi di Hildesheim bruciando i villaggi, depredando ed uccidendo i contadini, violando le donne e saccheggiando le chiese protestanti, non avevano risparmiato nemmeno quelli della loro stessa confessione e nel convento di Amelungsborn avevano fatto a pezzi i paramenti sacri, fracassato l'organo, rubato i calici e saccheggiato persino le tombe delle monache (1625)³¹. Non bisogna però dimenticare che, nello stesso periodo in cui

effetto distensivo, «inducendo Maria Teresa a rassegnarsi al fatto compiuto e ad aderire a quella pacificazione alla quale Benedetto XIV tendeva tutte le sue energie». Convinzioni «ben presto smentite dagli avvenimenti» (De Caro 1970: 589). Tra coloro che influenzarono la decisione papale vi fu il cardinale Francesco Scipione Borghese, rappresentante personale dell'imperatore presso la Santa Sede.

29 Wandruszka 1968: 486-493.

30 Carpanetto, Ricuperati 1990: 243.

31 Wedgwood 1964: 206

lamentava gli oltraggi subiti dai sudditi cattolici nelle terre invase dal nemico, la monarchia asburgica cercava, con l'appoggio dei gesuiti, di cattolicizzare i sudditi ortodossi della Transilvania, suscitando malcontento e agitazioni³². Su tali retroscena il vescovo di Gurk, ovviamente, tace.

A questo preambolo fa seguito la denuncia di un complotto ordito dalla Francia, di concerto con Svezia, Prussia e Impero ottomano, per sollevare contro gli Asburgo le popolazioni dell'Ungheria e della Transilvania. A reggere le fila dell'intrigo sarebbe stato, come si è detto, il cardinale Fleury, i cui disegni e scopi sono definiti, rispettivamente, «malvagi» e «inumani». Forse in mancanza di argomenti migliori, monsignor von Thun-Hohenstein non esita a servirsi di volgari pettegolezzi pur di screditare agli occhi del papa l'ultimo cardinale-ministro di Francia, oggi ricordato per il suo infaticabile zelo nel promuovere la pace³³. Ciò non toglie che, durante tutta l'età moderna, la tradizionale amicizia franco-ottomana abbia rappresentato un serio problema, contribuendo a ritardare di alcuni secoli la liberazione dei Balcani. Gli altri personaggi coinvolti nella trama sarebbero stati Giorgio Rákóczi, rampollo di una nobile famiglia ungherese notoriamente antiasburgica, e il marchese Louis-Sauveur de Villeneuve, già ambasciatore di Francia a Costantinopoli. Pochi anni prima, al termine della guerra russo-turca del 1735-1739, costui era stato incaricato di condurre i negoziati fra l'Austria, alleata della Russia, e l'Impero ottomano. La sua mediazione aveva fatto sì che la pace firmata a Belgrado il 18 settembre 1739 fosse estremamente favorevole ai turchi. Questi avevano infatti riottenuto quasi tutti i territori perduti con la pace di Passarowitz (1718), vale a dire l'Oltenia, il nord della Serbia e una piccola parte della Bosnia. Solo il Banato era rimasto all'Austria³⁴.

È lo spettro della pace di Belgrado, dunque, che aleggia sulla "Rimostranza alla corte di Roma". A spingere l'azione diplomatica di monsignor von Thun-Hohenstein è il timore che la nuova guerra europea possa offrire ai turchi la possibilità di recuperare altri territori. Più ancora dell'Ungheria o della Transilvania, è il Banato che doveva impensierire la Casa d'Asburgo in quel delicato frangente. Qui, Vienna stava investendo notevoli risorse nella realizzazione di progetti che avrebbero favorito lo sviluppo della provincia e la sua integrazione nella Mitteleuropa, come il ripopolamento ad opera di coloni soprattutto tedeschi³⁵.

32 Papacostea 1971: 226-228; Miron 2013

33 Sul cardinale Fleury cfr. Corradi 1987 e relativa bibliografia.

34 Wandruszka 1968: 473; Tertecel 2007: 226-227. I turchi avrebbero poi rimesso l'Oltenia alla Valacchia (Stato vassallo dell'Impero ottomano), alla quale la regione era appartenuta fino al 1718.

35 Landais 2013.

Ambiziosi piani erano stati elaborati, nei decenni precedenti, anche per la Serbia. È ciò che emerge da un memoriale all'imperatore, anonimo e non datato, conservato in copia nello stesso fondo dell'archivio torinese. Il contenuto del testo coincide con quello del manoscritto intitolato *Umilissimo ricordo a Sua Maestà Cesarea per l'Ungheria e per la Transilvania*, custodito presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Esso è stato pubblicato, in traduzione romena, da Ion Dumitriu-Snagov, che lo data al 1688, attribuendolo ad un consigliere militare dell'imperatore Leopoldo I³⁶. Tra le varie proposte formulate dall'anonimo consigliere vi è quella di trasformare Belgrado in un grande centro commerciale che funga anche da baluardo contro la minaccia turca, non appena la città fosse passata stabilmente sotto il controllo austriaco: «Le gloriose armi di Vostra Maestà potranno al piacere, colla grazia di Dio, ricuperar Belgrado, se pur Vostra Maestà manderà a tempo una buona armata sotto il comando d'un grande ed sperimentato capitano, con tutti li requisiti necessari in campagna. La situazione di detto Belgrado viene arricchita dalli fiumi Arva, Voga, Samos, Tibisco, Manisio, Grana, Tebes, Sava, Drava e da altri fiumi, i quali entrano nei sudetti e poi nel Danubio, siché non solamente quella città può esser un emporeo d'ogni sorte di mercanzie (purché s'usi diligenza d'indurre negozianti ad habitarvi, come facevano prima) et in particolare di pelli, cera, miele, drappi di seta et oro, e panni da mandar in Turchia, Valacchia, Transilvania e Bosnia con altri profitti i quali per brevità tralascio, ma se ne può fare una piazza fortissima riducendola in isola mediante il taglio per il quale corra una parte della Sava, con che la Maestà Vostra haverebbe un antemurale inespugnabile, che terrebbe in freno la potenza ottomana et in devotone la Valacchia, Transilvania, Bosnia et altre provincie»³⁷.

Stando a questa proposta, dunque, Belgrado avrebbe dovuto diventare un "luogo centrale" ove far convergere i prodotti che dall'Europa dell'Est, o attraverso di essa, giungevano in Occidente (come le pelli, la cera, il miele, la seta, l'oro) e, allo stesso tempo, un centro di smistamento di quei panni occidentali tanto richiesti nell'area carpatico-danubiana e nei Balcani³⁸. Il termine «antemurale», usato per definire la città in quanto baluardo contro la potenza ottomana, compare già nelle descrizioni medievali riguardanti la difesa del mondo cristiano contro gli "infedeli". Secondo Nora Berend, *this imagery seems to have had two roots: the physical defence-system used in warfare;*

36 Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 8194, ff. 57r – 64v; Dumitriu-Snagov 1989; Cassioli 2015.

37 Archivio di Stato di Torino, Corte, Materie Politiche per Rapporto all'Estero, Corti Estere, Austria e Corti d'Allemagna, mazzo 6 non inventariato, Umilissimo ricordo a Sua Maestà Cesarea per l'Ungheria, paragrafo 30.

38 Sui rapporti commerciali tra l'Impero asburgico e l'Europa sud-orientale in età moderna si vedano ad esempio Căzan 2006: 315-324 e Murgescu 2012: 298-301.

*and biblical exegesis where the ‘wall and rampart’ of Isaiah 26:1 was often interpreted as a reference to faith. The two traditions came together in the imagery of the protection of Christendom against non-Christian attackers*³⁹.

Ora, la pace siglata nel 1739 restituiva ai turchi la Serbia settentrionale, bloccando così l’attuazione di qualsiasi progetto volto al rilancio economico della città. Essa era rimasta sotto il controllo austriaco appena vent’anni a partire dal 1717, quando era stata liberata dalle truppe imperiali guidate dal principe Eugenio di Savoia. Con la perdita di Belgrado, a fungere da antemurale contro la Sublime Porta sarebbero state quelle migliaia di serbi che, in fuga dall’oppressione ottomana, trovavano rifugio nell’Impero asburgico, trasformandosi in guardie di confine: a Karlowitz (Sremski Karlovci) e negli altri centri della frontiera danubiana dove stava avvenendo quella rinascita culturale serba che avrebbe caratterizzato l’intero secolo XVIII⁴⁰. Nella patria di adozione, tuttavia, i serbi avrebbero dovuto fare i conti con «una nuova minaccia», come l’ha definita Bruno Meriggi: «la pressione culturale e religiosa cattolica, contrastante nettamente con le loro tradizioni»⁴¹. In questo contesto, essi avrebbero dato un importante contributo alla lotta contro il progetto di unione dei sudditi ortodossi alla Chiesa di Roma, portato avanti dal governo: proprio dalla frontiera meridionale dell’Impero asburgico proveniva quel monaco serbo, Visarion Sarai, che nel 1744 avrebbe animato la reazione popolare anticattolica tra i romeni della Transilvania⁴². La guerra di successione austriaca si sarebbe invece conclusa, sei anni dopo la stesura della “Rimostranza”, senza che i turchi operassero alcun tentativo di riconquistare le terre ungheresi. Monsignor von Thun-Hohenstein avrebbe, nel frattempo, lasciato Roma e i travagli della diplomazia per andare ad occuparsi, finalmente, della diocesi di Gurk.

APPENDICE

Archivio di Stato di Torino, Corte, Materie Politiche per Rapporto all’Estero, Corti Estere, Austria e Corti d’Allemagna, mazzo 2 prima addizione, doc. 16, 25 maggio 1742, *Rimostranza fatta alla corte di Roma, a nome della*

39 Berend 2002: 210.

40 Dvornik 1968, II: 51; Nouzille 2006; Judah 2009: 13-16; Pirjevec 2015: 24-28, 30-31.

41 Meriggi 1970: 73.

42 Papacostea 1971: 228; Miron 2013: 280.

regina Maria Teresa d'Ungheria, da monsignore di Thunn, vescovo di Gurck, sovra le enormi estorsioni che si commettevano nell'Allemagna dai gallobavari in pregiudizio della stessa religione e sulla condotta poco degna del cardinale di Fleury, il quale cercava di eccitare i sudditi dell'Ungheria e della Transilvania a sollevarsi contro la medesima regina, copia del XVIII secolo (B), ms. cartaceo comprendente 3 fogli non numerati.

Sua Maestà a la regina d'Ungheria e di Boemia, mossa in parte dall'obbligazione di protegger le chiese ed i suoi sudditi ecclesiastici, in parte dalla considerazione del bene comune della cattolica religione e cristianità, ha di tempo in tempo a me sottoscritto clementissimamente ordinato di rappresentare a Vostra Santità col più profondo rispetto ed efficacia le calamità alle quali nei b principati ecclesiastici della Westfalia ed in altri luoghi, li vescovi non solo nei loro beni, ma eziandio nelle persone, soggiacquero, come ancora l'enormi, e fra principi cristiani non mai intese, estorsioni, con barbari arresti eseguite nell'Austria dai gallo bavari, gli spogli, l'empietà, li sacrilegi, le profanazioni de' tempi⁴³, le cattività de' sacerdoti, de' religiosi, dei nobili, le trasportazioni⁴⁴ degli abitanti senza differenza d'età e sesso intraprese nella Moravia da' prussiani.

Le mie lagrimevoli rappresentanze eccitarono bensì nell'animo giustissimo e pietosissimo di Vostra Santità un tal dolore ed una / (f. 1v) tale compassione che bene spesso la spinse a dichiararsi d'essere pronta a redimere perfino col proprio sangue le incredibili miserie dei fedeli ed impiegare quei mezzi più vevoli che le fossero stati suggeriti, li quali però o siano stati manchevoli della proporzionata efficacia, o impiegati appresso chi li disprezza, o di tale natura che non abbiano adeguata l'enormità dei fatti, restarono purtroppo privi del sospirato effetto, poiché di belnuovo nella Boemia si portano le esazioni ad un tal eccesso che gli ecclesiastici, come Vostra Santità sarà stata diffusamente informata dal loro agente, senza l'assistenza apostolica saranno in breve necessitati ad abbandonare la patria e le chiese alla loro cura commesse.

Ma neppure qui, Beatissimo Padre, finiscono le presenti miserie. Al cardinale di Fleuri⁴⁵ non bastano le guerre del settentrione e dell'Italia per opprimere ed affliggere non dico la religione e gli ecclesiastici, ma l'uman genere e per giungere agl'inumani suoi / (f. 2r) fini dimentica tutt'ad un tratto l'ormai all'Europa insupportabile prepotenza della Francia e si avvilisce verso il re di Prussia in modo che, venendo il tempo di pubblicare gli autentici documenti occultati finora dall'innata moderazione di Sua Maestà, è assai arduo il

43 Templi.

44 Deportazioni.

45 André-Hercule de Fleury (Lodève, 1653 - Parigi, 1743), vescovo di Fréjus dal 1699 al 1715, cardinale nel 1726, principale ministro di Stato dal 1726 alla morte.

pressagire se quella nazione sì disprezzante delle altre abborrirà più la maniera praticata dal cardinale col re di Prussia o se il mondo imparziale detesterà le azioni medesime. Il cardinale passa più oltre, e di tutto ciò Sua Maestà tiene in mano irrefragabili documenti, sollecita sotto titoli di religione e col mezzo della Svezia e Prussia li sudditi dell'Ungheria e Transilvania a sollevarsi contro di Sua Maestà e nonostante l'essersi più volte applicato ad animare con vari progetti la Porta ottomana alla rispettiva invasione del regno e provincia sudetta, ed in Parigi la corte comunemente si lusingasse – mi servirò de' suoi termini – *Que le Saint Père le Turc viendroit bientôt faire / (f. 2v) une diversion en faveur de la France*⁴⁶ abbia per l'addietro sempre ardito di negare a Vostra Santità li suoi malvagi disegni. Ora però sono questi avanzati ad un segno che non più si trattano fra ministri in segrete conferenze, né si discorre delli nascosti congressi tenuti in Parigi dal Ragozzi⁴⁷ coll'ambasciatore ottomano, resi molto agevoli e frequenti dalla vicinanza delle loro case, che per via del giardino avevano la comunicazione, né si parla delle visite notturne che il primo nella carrozza del secondo faceva al marchese di Villeneuve⁴⁸, stato ambasciatore alla Porta, ma con atti pubblici e notori senza ribrezzo alcuno si scoprono a tutto il mondo. Il Ragozzi dopo aver mandato il fratello della sua concubina a Costantinopoli e consegnate le cose sue più preziose al ministro della Porta, intraprese li 23 del passato il viaggio a quella volta.

Questi, Beatissimo Padre, sono gli auspici sotto li quali incominciano le rivoluzioni della Germania. / (f. 3r) Queste sono le arti colle quali si stabilisce il decantato cattolico nuovo impero. Questi sono, per la Santa Sede, li primi saggi avuocaziali⁴⁹ del presente governo. Se gl'inscrutabili giudizi di Dio hanno permesso che di tanti scandali e sì orribili raggiri il principale autore fosse un cardinale di Santa Romana Chiesa, Sua Maestà la regina, ripiena di magnanima e cristiana fiducia, spera di viepiù ammirare l'onnipotenza de' medesimi divini giudizi nel distruggere e dileguare sì rei consigli dei suoi nemici. Se il cardinale di Fleuri e diversi principi cattolici vilipendono gli ecclesiastici e il bene della religione, essa [con] tutto rispetto ed ossequio verso Vostra Santità e la Santa Sede non si persuaderà mai che i malintenzionati possino riuscire a persuadere

46 «Che il Santo Padre il Turco [id est il sultano] avrebbe presto operato una diversione in favore della Francia».

47 Giorgio Rákóczi (Vienna, 1701 - La Chapelle-Saint-Denis, 1756), duca di Rákóc, Felsővádasz e Makovica. Figlio di Francesco II, principe di Transilvania e leader dell'ultima, grande insurrezione ungherese contro gli Asburgo prima del 1848, Giorgio visse prevalentemente a Parigi, dove compì gli studi. Nel 1742 si recò a Costantinopoli su invito del sultano, il quale sperava di servirsi di lui per riprendere il controllo dei territori che gli Asburgo avevano sottratto all'Impero ottomano.

48 Louis-Sauveur de Villeneuve (Aix-en-Provence, 1675 - Marsiglia, 1745), marchese di Forcalqueiret, ambasciatore di Francia presso la Sublime Porta dal 1728 al 1741.

49 Avvocateschi.

ad un pontefice, tanto superiore agli umani riflessi, che le strette obbligazioni dell'apostolato consistano nella inazione, indifferenza e semplice meditazione della rovina della religione, quindi / (f. 3v) Sua Maestà attende dall'incorrotta giustizia d'un Padre Commune, pubblici contrassegni dell'apostolico sdegno e disapprovazione e molto più la sospensione di tutte le grazie pontificie, le quali evidentemente concorrerebbero in pregiudizio di Sua Maestà ed in oppressione degli uni e dell'altra. Tanto essa mi comanda clementissimamente di rimostrare a Vostra Santità per suo discarico appresso l'oppressa e dall'ultimo precipizio minacciata cristianità. Li 25 maggio 1742.

^a sul margine sinistro: Rimostranza di monsignor di Thunn, vescovo di Gurck, rimessa al signor cardinale segretario di Stato li 25 maggio 1742 ^bB: li

BIBLIOGRAFIA

Auer, Franz. 1974. „Joseph Maria Graf von Thun-Hohenstein“, in: *Neue Deutsche Biographie* 10, S. 623 f.

Berend, Nora. 2002. Hungary, 'the Gate of Christendom', in *Medieval Frontiers: Concepts and Practices*. Edited by David Abulafia and Nora Berend. Aldershot: Ashgate, pp. 195-215.

Caravale, Mario. Caracciolo, Alberto. 1978. *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*. Torino: Utet.

Carpanetto, Dino. Ricuperati, Giuseppe. 1990. *L'Italia del Settecento. Crisi trasformazioni lumi*. Roma - Bari: Laterza.

Cassoli, Marco. 2015. *Consigli in merito al ripopolamento del Banato e di altre regioni danubiane in un memoriale all'imperatore (fine del secolo XVII), in Omagiu profesorului Ioan Rebușapcă la 80 de ani*. Volum coordonat de Constantin Geambașu. București: RCR Editorial, pp. 357-361.

Castellan, Georges. 2004. *Storia dei Balcani. XIV-XX secolo*. Lecce: Argo (edizione originale: *Histoire des Balkans (XIVe - XXe siècle)*. Paris: Fayard. 1991).

Căzan, Ileana. 2006. *Habsburgii și Marea Neagră: de la utopia eliberării Constantinopolului la libera navigație, in Marea Neagră. Puteri maritime - Puteri terestre (sec. XIII-XVIII)*. Coordonator: Ovidiu Cristea. București: Institutul Cultural Român, pp. 283-324.

Corradi, Giuseppe. 1987. *Fleury, André-Hercule de, in Grande Dizionario Enciclopedico Utet*, vol. VIII. Torino: Utet, p. 480.

De Caro, Gaspare. 1970. *Borghese, Francesco Scipione, in Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 12. Roma: Treccani, pp. 587-590.

Dumitriu-Snagov, Ion. 1989. *Un memoriu inedit adresat împăratului Leopold I al Austriei (1688)*, in "Revista de Istorie", tom. 42, nr. 2, pp. 183-193.

Dvornik, Francis. 1968. *Gli Slavi nella storia e nella civiltà europea, 2 volumi. Bari: Dedalo (edizione originale: The Slavs in European History and Civilization. New Brunswick - New Jersey: Rutgers University Press. 1962)*.

Gelmi, Josef. 1987. *I papi. Milano: Rizzoli (edizione originale: Die Päpste in Lebensbildern. Graz - Wien - Köln: Verlag Styria. 1983)*.

Judah, Tim. 2009. *The Serbs. History, Myth and the Destruction of Yugoslavia*. New Haven and London: Yale University Press.

Landais, Benjamin. 2013. *Nations, privilèges et ethnicité à l'époque des Lumières : l'intégration de la société banataise dans la monarchie habsbourgeoise au XVIII^e siècle*, 2 tomi, tesi di dottorato, Université de Strasbourg / Eötvös Loránd Tudományegyetem.

Mandrou, Robert. 1978. *Ragione e ragion di Stato 1649-1775 (I Propilei. Storia d'Europa Mondadori, vol. 3)*. Milano: Mondadori.

Meriggi, Bruno. 1970. *Le letterature della Jugoslavia*. Firenze: Sansoni.

Miron, Greta-Monica. 2013. *Iezuiții despre uniți și despre sine. Construcția unui discurs identitar în literatura iezuită din Transilvania secolului al XVIII-lea, in Toleranță, coexistență, antagonism. Percepții ale diversității religioase în Transilvania, între Reformă și Iluminism*. Editori: Joachim Bahlcke, Konrad Gündisch. Cluj-Napoca: Mega, pp. 272-284.

Murgescu, Bogdan. 2012. *Țările Române între Imperiul Otoman și Europa creștină*. Iași: Polirom.

Nouzille, Jean. 2006. *L'évolution de la frontière méridionale de la Maison d'Autriche au XVIII-ème siècle*, in "Eurolimes", I, pp. 106-122.

Papacostea, Șerban. 1971. *Il regime fanariota in Moldavia e in Valacchia. L'assolutismo asburgico in Transilvania (1711-1820)*, in *Storia del popolo romeno*, a cura dell'accademico Andrei Oțetea, Roma: Editori Riuniti (edizione originale: *Istoria poporului român*. Sub redacția acad. Andrei Oțetea. București: Editura Științifică. 1970), pp. 209-231.

Pirjevec, Jože. 2015. *Serbi, croati, sloveni. Storia di tre nazioni*. Bologna: il Mulino.

Reusch, Heinrich. 1894. „Thun-Hohenstein, Josef Maria“, in: *Allgemeine Deutsche Biographie* 38, S. 178 unter Thun.

Tertecel, Adrian. 2007. *The Russian-Ottoman Peace Treaty of Belgrade (1739) and its Consequences*, in *Enjeux politiques, économiques et militaires en Mer Noire (XIV^e-XXI^e siècle)*. Études à la mémoire de Mihail Guboglu. Sous la direction de : Faruk Bilici, Ionel Căndea, Anca Popescu. Braïla: Musée de Braïla - Éditions Istros, pp. 221-230.

Wandruszka, Adam. 1968. *Il mondo politico europeo nel XVIII secolo*, in *I Propilei. Grande Storia Universale Mondadori*, a cura di Golo Mann e August Nitschke, vol. VII: Dalla Riforma all'Illuminismo. Milano: Mondadori, pp. 445-532.

Wandruszka, Adam. 1974. *Gli Asburgo. Varese: Dall'Oglio* (edizione originale: *Das Haus Habsburg. Die Geschichte einer europäischen Dynastie*. Wien: Verlag für Geschichte und Politik. 1956).

Wedgwood, C.V. 1964. *La guerra dei trent'anni*. Varese: Dall'Oglio (edizione originale: *The Thirty Years War*. London: Jonathan Cape. 1938).